

Università e sviluppo regionale

A sei mesi dalla sua apertura, l'Università della Svizzera italiana (USI) ha festeggiato il suo primo Dies Academicus. Si è trattato di un momento privilegiato per presentarsi al pubblico e per sottolineare le importanti realizzazioni portate a termine in questi primi mesi di vita. Il messaggio scaturito è quello di una struttura giovane, dinamica e – anche se ciò potrebbe apparire come un paradosso – già ben consolidata. Un centro di studi che non si limita a offrire un insegnamento di livello accademico, ma che intrattiene intense relazioni con il territorio in cui opera, arricchendo l'attività culturale, promuovendo attività di ricerca e sviluppando interessanti collaborazioni con altri atenei svizzeri ed esteri. Contemporaneamente alla Giornata dell'Università, si è tenuta a Lugano la manifestazione Ticino Universitario. Indubbiamente un abbinamento indovinato in quanto questa rassegna, indirizzata al largo pubblico, ha presentato tutte le realtà di livello accademico già oggi attive in Ticino, ha illustrato le attività di ricerca nel settore delle scienze umane, naturali, tecniche, mediche, sociali ed economiche promosse da istituti operanti nel nostro cantone e infine ha riservato uno spazio particolare alle Scuole Universitarie Professionali, una struttura scolastica nuova che si inserisce e rafforza la politica universitaria cantonale. Queste iniziative hanno sollevato un grosso interesse in tutta la Svizzera

italiana, ma pure gli organi d'informazione del resto della Svizzera e del nord Italia vi hanno riservato un ampio spazio, sottolineando lo spirito innovativo e il ruolo culturale, economico e sociale dell'USI.

La realizzazione dell'Università costituisce un traguardo importante per tutta la Svizzera italiana, il coronamento di un progetto ideato già 150 anni fa da Stefano Franscini e raccolto in seguito da numerose altre personalità. Ma come spiegare questo successo? Come mai in un momento caratterizzato da insicurezze, spaccature sul piano politico e sociale, tutto un paese si ritrova compatto dietro a questo progetto? I motivi all'origine di questo successo sono molteplici, alcuni li abbiamo già richiamati; probabilmente però in tutto il Paese si va rafforzando la convinzione che l'Università non è solo un luogo di formazione ma è un centro che affonda le sue radici nel terreno in cui è ubicata e contribuisce a sviluppare iniziative in campo economico, sociale e culturale.

Proprio a questo riguardo vorremmo proporre qualche riflessione. In effetti non possiamo dimenticare che, pur non avendo una propria struttura universitaria, il Cantone Ticino in questi ultimi decenni si è segnalato per l'alto tasso di scolarizzazione universitaria dei suoi giovani.

Senza contare l'apporto dell'USI, oggi ci sono circa 5'000 giovani ticinesi che seguono una formazione nelle scuole superiori in Svizzera e all'estero. Si tratta di un vero e proprio esercito, soprattutto se si paragonano i dati con quelli degli altri cantoni svizzeri.

A titolo informativo ricordiamo che un ticinese su quattro consegue una maturità federale, mentre per esempio a San Gallo, Lucerna o nel Canton Argovia solo un giovane su dieci ottiene questo titolo di studio.

La maggior parte di questi studenti opta poi per seguire una formazione accademica anche se oggi i curricula formativi alternativi – scuola magistrale, scuole di livello terziario non universitario – sembrano essere maggiormente attrattivi per i giovani in possesso di una maturità.

Il Ticino dispone quindi di un numero piuttosto rilevante di giovani che concludono gli studi accademici. E in un momento in cui si tende sempre più a sottolineare l'importanza di un «capitale umano altamente qualificato» per sviluppare il potenziale economico di una regione, questo dato merita di essere considerato con la massima attenzione. Non dimentichiamo poi che per raggiungere questo obiettivo il Cantone investe risorse finanziarie non indifferenti, sia nel proprio sistema formativo, sia in contributi ai cantoni universitari e infine in borse di studio assegnate agli studenti.

Per conoscere meglio la situazione e in particolare l'inserimento lavorativo dei giovani accademici ticinesi, l'Ufficio studi e ricerche, in collaborazione con l'Ufficio studi universitari, ha condotto un'indagine con un campione di studenti che hanno concluso la loro formazione nelle università e nei politecnici svizzeri nel 1990 e nel 1994.

I dati raccolti confermano che la transizione dagli studi al lavoro è problematica anche per gli universitari. Il tasso di disoccupazione iniziale è abbastanza alto e si avvicina a quello rilevato per l'intera popolazione. L'evoluzione osservata è però piuttosto positiva nel senso che, dopo un paio di anni, i giovani riescono a trovare una sistemazione professionale più stabile e il numero dei senza lavoro diminuisce sensibilmente. Anche i dati relativi al reddito confermano questa tendenza: i salari nei primi due o tre anni sono piuttosto contenuti (uno su dieci guadagna più di 80'000.– fr. all'anno), mentre dopo quattro o cinque anni più del 40% raggiunge un reddito superiore agli 80'000.– fr. e questo indipendentemente dalla regione dove opera. L'entrata nel mondo del lavoro avviene quindi per tappe e nonostante l'alta qualifica (ricordiamo che un giovane su tre segue e conclude anche una formazione post licenza, dottorato, diploma di specializzazione, ecc.) il titolo conseguito non costituisce un passe-partout per accedere al mercato del lavoro, ma l'inserimento avviene in modo progressivo e a volte tortuoso.

Dal nostro punto di vista e rispetto al discorso affrontato, il tema che interessa maggiormente in questo studio è il rientro dei giovani nel loro

(Continua a pag. 24)

L'illustrazione della prima pagina ritrae un momento del primo Dies Academicus dell'USI.

Da sinistra si riconoscono P. Martinelli, Presidente del Consiglio di Stato del Canton Ticino; M. Baggiolini, Presidente dell'USI; R. Dreifuss, Consigliera federale, Capo del Dipartimento dell'interno; G. Buffi, Direttore del Dipartimento dell'istruzione e della cultura; M. Botta, Architetto; A. Macheret, Presidente della Conferenza universitaria svizzera; D. Clerici, Usciere dello Stato.

accuditi, possono quindi trascorrere in Svizzera da quattro a cinque settimane. Qui sono benvenuti; trovandosi in un nuovo ambiente possono essere tranquillamente dei bambini spensierati.

Due occhi di bambino che brillano di gioia e l'invito a tornare anche l'anno seguente sono i risultati che più rendono felici gli organizzatori e che fanno capire perché questa opportunità di aiutare in modo diretto trovi, di anno in anno, sempre più consenso.

Volete aiutare anche voi uno dei 1'300 ospiti offrendogli del tempo e una seconda casa dove egli possa partecipare alla vostra vita familiare e sentirsi protetto?

In Ticino Kovive cerca delle famiglie ospitanti di mentalità aperta, che siano disposte ad ospitare un bambino durante le vacanze estive, facendolo partecipare alla normale vita familiare. Sin d'ora si sono annunciate 33 famiglie ospitanti per l'estate 1997 (490 in tutta la Svizzera).

Kovive organizza inoltre delle colonie estive di due/tre settimane. Anche in questo ambito occorrono dei volontari che aiutino nella preparazione e nella conduzione delle colonie. L'età minima richiesta è di 19 anni.

Per informazioni si prega di contattare il segretariato ticinese Kovive, Vicolo alla Bolla 4, 6532 Castione, tel. 091/829.18.33.

Università e sviluppo regionale

(Continuazione da pagina 2)

Cantone d'origine. Abbiamo già accennato agli investimenti e agli sforzi messi in campo per assicurare ai ticinesi un'alta qualifica. Ebbene, quali sono i benefici di questa politica? Quali sono le ricadute per il nostro Cantone? I dati raccolti indicano che il tasso di rientro degli universitari si situa attorno al 50%: quindi solo un ticinese su due svolge la sua attività lavorativa nel nostro Cantone. I risultati dello studio evidenziano però un'altra tendenza che sembra piuttosto significativa: se all'inizio della loro attività lavorativa i ticinesi considerano positivamente l'opportunità di svolgere un'esperienza in altri cantoni o all'estero, con il passare degli anni avvertono un forte richiamo della terra nativa; cresce una sorta di «nostalgia» che spinge questi giovani a ricercare una sistemazione professionale in Ticino.

Tra i circa duecento interpellati dall'indagine che operano fuori Cantone, la maggioranza gradirebbe rientrare; purtroppo la mancanza di posti di lavoro costituisce, almeno per il momento, un ostacolo insormontabile per esaudire questo «desiderio di rientro». Il nostro Cantone si trova quindi nell'«invidiabile» situazione di disporre di un «capitale umano», caratterizzato da un alto livello di qualifica e sovente affiancato da una riconosciuta esperienza lavorativa, ma non riesce a sfruttarlo in modo conveniente.

Il problema non è di poco conto e sicuramente l'obiettivo non è quello di creare un mercato «chiuso», nel senso di pianificare un rientro di tutti i ticinesi, assicurando loro un posto di lavoro.

In un momento come quello attuale occorre però tener conto di questo capitale, anche perché numerosi studi hanno evidenziato come la disponibilità di un capitale umano altamente qualificato può incentivare a medio-lungo termine il potenziale di crescita di un Cantone.

Si tratta quindi di favorire la messa a punto di condizioni quadro – posti di lavoro, infrastrutture, occasioni di aggiornamento e di formazione continua – in grado di attirare questi giovani. Si deve pur riconoscere che numerosi sforzi sono stati compiuti e

l'iniziativa più importante promossa nella Svizzera italiana in questa direzione è senz'altro la creazione dell'Università.

Naturalmente non sarà possibile affidarsi solo agli effetti prodotti da questa struttura, si renderà necessario affiancare a questa realizzazione altri interventi e misure. In ogni modo le recenti analisi, condotte in diversi cantoni universitari per valutare il ruolo dell'Università come agente economico, hanno costatato il legame molto stretto esistente tra la presenza di un'alta scuola in una determinata regione e la capacità di quest'ultima di essere attrattiva per la mano d'opera altamente qualificata.

Un polo universitario, oltre a svolgere importanti compiti nel campo dell'insegnamento, della ricerca e dell'aggiornamento, può avere un impatto positivo sull'economia della propria regione, attirando centri di produzione, di ricerca e di sviluppo in grado di contribuire al rilancio sul piano economico, sociale e culturale del Cantone.

Le scelte innovatrici alla base del modello universitario della Svizzera italiana e le prime indicazioni scaturite da questi sei mesi di attività sono incoraggianti; l'Università è dunque avviata ad assumere un ruolo di primaria importanza per lo sviluppo della nostra regione.

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Franco Lepori
Giorgio Merzaghi
Renato Vago

SEGRETERIA:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'istruzione
e della cultura, Divisione scuola,
6501 Bellinzona
telefono 091 804 34 55
fax 091 804 44 92

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti grafiche Salvioni SA
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

TASSE:

abbonamento annuale
fascicolo singolo

fr. 20.-
fr. 3.-

G.A.B. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Divisione scuola - 6501 Bellinzona